



PIAZZA GRANDE

IL BADANTE

Cancellieri, potere alla de-generazione

di **Oliviero Beha**

■ **RIEPILOGHIAMO.** Rozzamente. Secondo la Cancellieri il suo è un caso di "strumentalizzazione politica", come quasi tutto in Italia del resto. Secondo alcuni, Travaglio compreso, c'è un'analogia tra le telefonate di Berlusconi in questura per Ruby e quella del ministro della Giustizia ai funzionari del Dap per Giulia Ligresti. Secondo Massimo Fini, invece, nessuna analogia "travagliata", il fellone è notoriamente Berlusconi, l'improvvida ma quanto umana è Anna Maria (di qui una difesa dell'errore come categoria dello spirito contro la colpa e la rigidità della giustizia. Interessante, ma come vedremo a mio parere calzante come i cavoli a merenda). Dibattito in corso. Ma su che cosa, in nome di Dio giacché il Comitato Centrale di una volta è andato in mille pezzi e mille tessere sotto gli occhi di tutti, su che cosa? Un ministro della Giustizia senza aggettivi il 17 luglio scorso, poche ore dopo l'arresto di Giulia Ligresti, componente di un clan politico-finanziario molto potente e da sempre chiacchierato, telefona alla compagna di Antonino Ligresti, fratello del capataz Salvatore, arrestato a sua volta come l'altra figlia Jonella. Una telefonata intercettata e - attenzione - in partenza dal ministro, una telefonata amichevole, affettuosa, preoccupata, per dirla alla maniera del Fini cancellierato "umanissima". Una telefonata in cui la Cancellieri, in carica, dice "non è giusto", riferendosi all'arresto. Con chi ce l'ha? Con i magistra-

ti, con le forze dell'ordine, con l'idea stessa di una giustizia che fa di queste cose? Lei, il ministro della medesima? Si obietta: ma ha parlato da persona, da amica, in quei momenti non si può star lì a sindacare l'emotività. Il che vuol dire che essere ministro della Giustizia o barelliere dell'ospedale è in certe occasioni perfettamente uguale. Che se la telefonata all'amica l'avesse fatta il ministro dell'Economia avrebbe magari detto "non è economico", quello dell'Ambiente "non è ecologico", quello degli Spettacoli "non è spettacolare" e via andando.

■ **INSOMMA** che fare il ministro della Giustizia in questo Paese non conta, non è una cosa seria, viene dopo un'attestazione d'amicizia di questo tipo. Mi pare assolutamente folle, o assolutamente in linea con il degrado del Paese, o assolutamente propedeutico a dimissioni di corsa. Neppure sto a far confronti con altri Paesi, e non ho bisogno di richiamare le telefonate di Berlusconi né l'umanità (prevalente sulla legge) secondo Fini né qualunque analogia o differenza o ipotesi

di "macchina del fango" e similia. I fatti sono di un nitore acccecante. E sono semplicemente, ma apoditticamente, lo sfiatato della palude italiana: un clan che si difende, con tutti i suoi tentacoli a partire da quello al momento maggiore in grado, come temo avrebbe fatto qualunque clan a protezione di se stesso in una laida guerra per bande, dove si mescolano in un'osmosi pasticciatissima i versanti della politica, della finanza, del credito, dell'imprenditoria e perché no di alcuni corpi dello Stato fino anche qui alle cime tempestose delle istituzioni. La Cancellieri si comporta umanamente, ma di quale umanità stiamo parlando? Dell'umanità sempre sui generis di un Paese ridotto in agonia dalla sparizione di qualunque scrupolo etico o valore che dir si voglia. Ciò che è atroce è che stiamo quasi per far passare come normale una violazione di una norma non scritta ma facilmente riconoscibile. La telefonata o le telefonate della Cancellieri, insomma, vengono da lontano, negli anni e nei rapporti paludosi, e fungono da spia rossa che appunto non si vorrebbe mai vedere accesa per non avere fastidi. Penosa riflessione finale: il ministro della Giustizia ha 70 anni, quindi non fa parte anagraficamente dello stuolo di "giovani" della generazione successiva di cui spesso pensiamo, parliamo e scriviamo malissimo. Ma da dove discendono in questa de-generazione al potere? Rottamate, rottamate (ma sul serio, senza trucchi), qualcosa rinascerà...

www.olivierobeha.it

BERGOGLIO

La rivoluzione è nelle domande

di **Marco Politi**

Trentotto domande su famiglia, unioni di fatto, contraccezione, legami omosessuali... rivolte al basso, alle famiglie, al popolo dei credenti. La rivoluzione di Francesco compie un altro passo in avanti. Semplice come l'uovo di Colombo, audace come il passaggio dalla monarchia assolutista a un governo in cui il "capo" ascolta il suo popolo. Da 50 anni, da quando Paolo VI tolse al Concilio la facoltà di occuparsi della contraccezione e volle risolverlo con l'enciclica *Humanae Vitae* (persino contro il parere della maggioranza della commissione da lui creata, che riteneva possibile l'uso dei contraccettivi in certi casi), la Chiesa gerarchica dei celibi ha sempre spiegato dall'alto qual è la "verità", quali sono i dettami della "natura", qual è il "giusto" modo di rapportarsi sul piano sessuale senza mai attingere all'esperienza delle centinaia di milioni di uomini e donne che vivono questi legami. Per secoli il popolo dei credenti è stato trattato da gregge specialmente in questo campo, ora Francesco gli restituisce la parola. Lo fa senza mettere in discussione la dottrina, ma ponendosi come un prete che vuole confrontarsi con l'esistenza dei suoi fedeli, i loro problemi, i loro interrogativi e bisogni.

IL TENORE delle domande - che il Vaticano ha pubblicato ieri - è di una disarmante concretezza e rende visibile l'approccio strategico così ben descritto da Francesco nella sua intervista-manifesto alla rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*: "Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla 'sicurezza' dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante". Ed ecco che le domande sono una sincera richiesta ai vescovi e al popolo credente di esprimere la realtà così com'è. Perché non ha senso decidere in base a schemi e dettami astratti. Ad esempio, come si pongono le Chiese locali "nei confronti della gente coinvolta in unioni dello stesso sesso? Qual è l'attenzione pastorale rivolta a queste persone?". E - ancora più importante - nel caso che una coppia gay "abbia adottato figli, cosa è possibile fare pastoralmente alla luce della trasmissione della fede?". E ancora "...i genitori (delle coppie omosessuali) come si rapportano alla Chiesa?".

Di colpo intere categorie trattate in passato come lebbrosi e in tempi recenti come i samaritani al tempo di Gesù (quelli condannati per un modo di vivere sbagliato, non come i giusti farisei!) diventano persone a cui rivolgersi con attenzione umana inscindibile da quella pastorale. Alla Chiesa wojtyliana e ratzingeriana che già sapeva cosa dire ai divorziati risposati -



Papa Francesco LaPresse

LA SVOLTA

Francesco ha imposto di rendere pubblico il questionario su unioni, contraccettivi e genitori gay. I fedeli rispondono direttamente al Vaticano

un "no" secco alla richiesta di poter fare la comunione - Francesco contrappone la semplicità del questionario: "Che domande pongono i divorziati risposati alla Chiesa riguardo ai sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione? Tra quelle persone, che si trovano in questa situazione, quanti chiedono questi sacramenti? Una semplificazione dei procedimenti canonici nel riconoscere la dichiarazione di nullità del legame matrimoniale potrebbe favorire un contributo positivo alla soluzione dei problemi delle persone coinvolte?".

La prima lezione che si trae da questo evento è che per la prima volta un papa vuole ascoltare ciò che le Chiese locali dicono dal basso, in ogni parte del mondo. Ma c'è un secondo aspetto significativo che riguarda le difficoltà che la rivoluzione di Bergoglio incontra e incontrerà. Il questionario è stato mandato alle conferenze episcopali tempo addietro. Soltanto i vescovi d'Inghilterra e del Galles hanno

colto lo spirito della svolta di Francesco e hanno messo immediatamente in Internet il questionario, chiedendo esplicitamente ai fedeli di rispondere. Con una trasparenza totale, stimolando gli interlocutori nella loro precisa esperienza di vita. A uno a uno: laici, genitori, catechisti, membri di associazioni, preti, cappellani ecc.

LA MAGGIORANZA degli episcopati, dall'Italia agli Stati Uniti, si è tenuta invece per sé il questionario: nell'ottica tradizionale di elaborare dall'alto - o con prudenti consultazioni ben guidate - le risposte da mandare al papa (formalmente alla segreteria del Sinodo dei vescovi), che le chiede entro tre mesi. È stato per questo che Francesco ha dato l'ordine di rendere pubblico al mondo intero il contenuto del questionario. E in questa linea il segretario del Sinodo, mons. Lorenzo Baldisseri, ha comunicato alla stampa che ciascun fedele può mandare direttamente le sue risposte in Vaticano. Francesco può pure incontrarsi regolarmente con il pontefice emerito Benedetto e intrattenere con lui rapporti cordiali di stima e di affetto sincero. Ma niente come l'iniziativa del questionario caratterizza meglio il rovesciamento di prospettiva e di azione del governo di Bergoglio rispetto ai metodi del pontificato di Wojtyła e di Ratzinger. La Chiesa sta vivendo una rivoluzione. "Purtroppo", pensano molti prelati.